



■ Un flusso potenziale di 19 miliardi l'anno. Un piccolo tesoro per banche e assicurazioni. Non solo. La destinazione del trattamento di fine rapporto al secondo pilastro delle previdenze integrativa è anche un'occasione per il sistema finanziario italiano spesso accusato di immobilismo e per tutto il sistema industriale, per il quale ci sarà un nuovo accesso al credito. Il primo gennaio scorso è scattata la

di accompagnamento delle Finanziaria, un flusso di 7 miliardi sarà destinato a scopi previdenziali. Buona parte andrà ai fondi negoziali che dopo un decennio di attività (dalla riforma Dini), hanno un patrimonio di 8,7 miliardi. Una quota andrà anche ai fondi preesistenti che incasseranno poco in più visto che in molti casi gli iscritti già oggi conferiscono il 100% al Tfr. La parte residua sarà contesa da fondi di pensione aperti e dai pia-

pubblicato dal Sole-24 Ore su un campione di mille dipendenti del settore privato, invece sono il 22% per cento. Una fetta cospicua che andrà orientata intercettata. Da questi dati non si registra una lontananza rispetto agli obiettivi del Governo che stima nel 40% la quota di lavoratori che potrà aderire ai diversi fondi. Infatti è da presupporre che coloro i quali non hanno deciso hanno bisogno di ulteriore informazione ed in-

ministratore delegato di Arca Sgr - è un'occasione storica e irripetibile per entrare in contatto con tutti i dipendenti delle aziende e sviluppare strategie di marketing significative se sapranno adeguare l'offerta alle esigenze, offrire prodotti buoni prodotti». Già da alcuni mesi banche e compagnie di assicurazioni stanno bussando alla porta delle imprese private per convincere a stipulare convenzio-

(Liguria) Arca che raggruppa una settantina di banche popolari del nord, e Unipol (presente in tutta Italia ma forte in Emilia Romagna).

A dividersi il mercato dei fondi pensione aperti, attualmente pari a 3,2 miliardi, sono, secondo Assogestioni, per il 14,1% le banche e per il 33,5% le società di gestione del risparmio che spesso, va ricordato, sono espressione stesse delle banche; inoltre il 23,7% dell'attivo è affidato alle Sim mentre il restante 28,7% alle compagnie di assicurazioni. Queste ultime sono impegnate a indirizzare i clienti verso i pip. Nel 2005 gli aderenti alle polizze previdenziali hanno superato le 800mila unità con un incremento del 18% annuo. Numeri destinati a crescere specie se le compagnie assicurative decidessero di rivedere al ribasso i costi di commissione di questi prodotti (oggi piuttosto salati, in media il 2,5% annui).

Ma sul mercato italiano sono in arrivo anche i fondi esteri. Americani soprattutto, che in materia hanno esperienza da vendere. Ad esempio il fondo Fidelity si starebbe già muovendo per preparare l'assalto all'Italia. Altri come Barclays o T. Rowe Price, big del settore a stelle e strisce, sono ancora scettici sulle potenzialità del mercato italiano. Anche perché il risparmiatore nostrano è una brutta bestia. È geloso del proprio Tfr e della sua destinazione. Magari preferisce assicurare il suo futuro con prodotti locali e molto spesso si fidelizza alla banca d'appartenenza. Un sentimentale, insomma.

Banche e assicurazioni in corsa per il «tesoro»

ROBERTO ROSSI

riforma anticipata. È iniziato il semestre del silenzio assenso. Per decidere i lavoratori privati hanno ancora tempo fino a luglio. Banche e assicurazioni, invece, si stanno già muovendo desiderose di intercettare quella parte dei flussi destinati alla previdenza integrativa. Dei 19 miliardi di euro annui destinati al Tfr, secondo le stime riportate nella relazione tecnica

ni individuali di previdenza (ovvero i pip). Ma il flusso residuale potrebbe anche riservare sorprese. E questa volta in positivo. A oggi un lavoratore su quattro ha già deciso di destinare il proprio Tfr a uno dei tre tipi di fondo pensione, mentre il 53% ha scelto di mantenerlo in azienda. Gli indecisi, secondo il sondaggio IPR Marketing

seguito decideranno sul da farsi. Pertanto la stima è che il 24% di «certi» di oggi è destinato ad aumentare fino ad un massimo del 48%. E allora non sarebbero più sette miliardi ma forse dieci.

Comunque sia gli operatori non si sono fatti trovare impreparati. «Per le banche questa riforma - si legge in una dichiarazione di Attilio Ferrari



ni. Molti istituti hanno iniziato a lavorare sulla campagna pubblicitaria cercando di promuovere la propria offerta direttamente al pubblico. Eurizon (Intesa SanPaolo) a Torino ha reclutato una seconda rete di promotori per distribuire prodotti ad hoc. Molto attive anche le compagnie che hanno un forte radicamento territoriale. Come Mps (in Toscana), Carige

I fondi verso i quali possono essere destinati i soldi del Tfr di ciascun lavoratore sono diversi tra loro e per compiere la scelta ritenuta migliore è opportuno conoscerne le diverse caratteristiche, il tipo di società che li gestisce e le opportunità che offrono. Ecco le tre tipologie di fondo alle quali è possibile rivolgersi per la gestione del proprio trattamento di fine rapporto.

Fondi pensione negoziali

Sono quelli comunemente definiti «fondi chiusi». Sono nati in seguito a contratti o accordi collettivi di categoria o sulla base di regolamenti aziendali che definiscono i soggetti ai quali ciascun fondo si rivolge, che in generale corrispondono all'appartenenza a una determinata categoria contrattuale, a un comparto produttivo, a un'impresa o a un gruppo di aziende, o anche a un determinato territorio.

Fondi pensione aperti

Sono istituiti direttamente da banche, società di intermediazione mobiliare (Sim), compagnie di assicurazione oppure società di gestione del risparmio. Dispongono di un patrimonio separato e autonomo che viene destinato esclusivamente all'erogazione delle pensioni previdenziali. È possibile aderirvi sia individualmente che in modo collettivo.

Pip

Si tratta dei cosiddetti Piani pensionistici individuali, che vengono attuati sotto forma di polizze di assicurazione sulla vita. Proprio in virtù di questa caratteristica i Pip (detti anche Fip) possono accogliere ogni forma di investimento.

Esistono alcuni casi in cui il lavoratore, anche quando non ha ancora raggiunto i requisiti per la pensione, può chiedere al fondo un anticipo su quanto versato fino a quel momento. I casi sono tre, stabiliti con il decreto legislativo 252 del 2005, articolo 11.

Il primo caso di «acconto» è relativo alle spese mediche: in qualsiasi momento, il lavoratore può chiedere l'anticipazione del versato fino ad un massimo del 75% (il tetto è regolato dalla cosiddetta clausola di salvaguardia), se deve sostenere spese mediche per se stesso, per il coniuge o per i figli, sempre che si tratti di situazioni gravi, terapie o interventi straordinari e in ogni caso documentati e certificati da strutture pubbliche.

Quando chiedere gli acconti

Un altro caso riguarda invece l'acquisto della prima casa di abitazione, per il lavoratore o per i figli. L'anticipazione, che può arrivare sempre fino ad un massimo del 75% del totale, può venire richiesta solo dopo otto anni di iscrizione al fondo, e anche stavolta deve venire certificata (in questo caso con l'atto notarile dell'immobile da acquistare). Può essere concessa anche per lavori straordinari di ristrutturazione, sempre comunque relativi alla prima casa di abitazione. Esistono poi degli «altri motivi» non specificati, ovvero il terzo e ultimo caso di possibile anticipazione, che può venire concessa sempre dopo almeno otto anni di iscrizione per ulteriori esigenze del lavoratore. In questo caso, però, l'importo non potrà superare il 30% di quanto accumulato dal richiedente nel momento in cui inoltra la richiesta. Previsto anche il reintegro: le anticipazioni possono venire reintegrate in qualsiasi momento, anche annualmente, se viene superato il limite dei 5.164,57 euro.

Il trattamento di fine rapporto che spetta ai lavoratori domestici non andrà a finire automaticamente in un fondo pensione, a meno che il diritto interessato non lo dichiari espressamente. Secondo il decreto che istituisce il fondo residuale Inps, infatti, il meccanismo del silenzio-assenso non si applica a colf e badanti. Vista la peculiarità del loro rapporto di lavoro, i collaboratori domestici non hanno a tutt'oggi un fondo di previdenza complementare ad hoc. Cosa prevista dall'articolo 46 del contratto collettivo di lavoro, al cui tavolo per il rinnovo è stata tuttavia concordata l'istituzione di una forma di previdenza complementare, con modalità da decidere entro tre mesi dalla stipula del contratto.

Colf e badanti escluse

L'accordo prevede un contributo a carico del datore di lavoro dell'1% della retribuzione utile ai fini del calcolo del Tfr e dello 0,55% a carico del lavoratore. Nel frattempo i datori di lavoro hanno comunque l'obbligo di accantonamento del Tfr. Senza la correzione ministeriale sarebbe scattato, nel caso di una mancata scelta sulla destinazione da dare al proprio Tfr, il conferimento al futuro fondo residuale dell'Inps. Con l'esonerazione dalla norma del silenzio-assenso, invece, colf e badanti possono accedere alla previdenza complementare solo con una dichiarazione esplicita. Se decidono di non pronunziarsi (modalità tacita) per loro non cambia molto rispetto alla situazione attuale: il Tfr viene gestito dai propri datori di lavoro e corrisposto al termine del rapporto. Il ministero recepisce così le istanze delle parti interessate, secondo cui questa deroga rispecchia le reali necessità del personale domestico, pur conservando la possibilità di aderire alle nuove forme di previdenza integrativa.

L'estensione agli impiegati statali e pubblici della nuova disciplina sulla destinazione del Tfr dipenderà sia da quali elementi della retribuzione verranno considerati ai fini del calcolo, sia dal confronto regioni-sindacati sulla costituzione dei fondi per i dipendenti della sanità e degli enti locali. Per questo tardano ad arrivare i decreti in materia, annunciati originariamente per la fine di gennaio. Per i lavoratori dei ministeri e delle agenzie fiscali, ad esempio, la questione da dirimere riguarda gli elementi della retribuzione da considerare, su cui pesano i rilievi tecnici espressi dalla Ragioneria generale del ministero dell'Economia. Per quanto riguarda i dipendenti della sanità e degli enti locali, invece, l'accordo istitutivo del fondo, sottoscritto da più di due anni, è ancora in attesa del via libera del comitato di settore. Sul punto restano, inoltre, le problematiche originate dalla spinta alla costituzione di fondi su base regionale: se da un lato le regioni auspicano lo sviluppo dei fondi pensione in ambito locale, dall'altro i sindacati rivendicano la negoziazione collettiva nazionale. Attualmente nel settore pubblico convivono diverse forme di liquidazione: il trattamento di fine servizio (Tfs) articolato in indennità di buonuscita per i dipendenti statali e indennità premio servizio per i dipendenti degli enti locali e del Servizio sanitario nazionale, e il trattamento di fine lavoro (Tfr). Mentre il primo si determina considerando l'ultimo stipendio annuo, per il Tfr si valuta l'accantonamento anno per anno. Il diritto all'indennità di buonuscita si matura alla cessazione del servizio, dopo almeno un anno di iscrizione al fondo di previdenza ex Enpas. L'indennità premio servizio, invece, è una somma di denaro corrisposta a tantum all'atto del collocamento a riposo.

Lo statale rimane in attesa

Infine, oltre a poter godere dei benefici fiscali che la vecchia e la nuova legislazione mettono a disposizione, è finalmente possibile usufruire dei benefici contrattuali messi a disposizione da anni e che per molti, fino ad ora, non sono stati fruibili. E quindi una scelta che tutti, e soprattutto i più giovani, possono affrontare senza preoccupazioni, per costruire un pezzo di futuro previdenziale.

Guglielmo Epifani
* segretario generale della Cgil

Segue dalla prima

Grande occasione per la previdenza

Anche nella legislazione attuale, modificata e allargata a banche e assicurazioni che competono alla pari con i fondi negoziali, siamo riusciti ad ottenere per gli aderenti regole di garanzia molto forti, considerate addirittura troppo rigide da alcuni operatori finanziari. Siamo fieri di questo

rigore perché difende e protegge i lavoratori iscritti, sia coloro che decidono in modo esplicito investimenti di mercato sia coloro che aderiranno alla previdenza complementare attraverso il silenzio-assenso. In questi mesi ci stiamo impegnando in una campagna straordinaria di informazione e divulgazione della normativa e delle opportunità offerte, in modo che tutti e tutte possano scegliere consapevolmente, decidendo non solo il modo in cui utilizzare il TFR ma soprattutto individuando

il proprio futuro previdenziale, confrontandosi con chi la scelta della previdenza complementare l'ha già fatta e ne ha tratto vantaggio. Per la CGIL è fondamentale fare in modo che tutti decidano liberamente e consapevolmente; ma un secondo imperativo è quello di rappresentare i fondi negoziali come un modo del tutto originale di operare nei mercati finanziari. L'unico obiettivo di questo strumento è l'interesse degli iscritti, non l'utile per il fondo (si tratta in-

fatti di associazioni non a fine di lucro) e tanto meno la remunerazione di chi li dirige. I bassi costi di gestione, la buona remunerazione del capitale, la trasparenza delle scelte, l'avvio di investimenti con profilo etico fanno dei fondi negoziali un modello del tutto singolare. Non a caso questo strumento è molto contrastato da banche e assicurazioni che si muovono su parametri e con logiche completamente diversi.

Infine, oltre a poter godere dei benefici fiscali che la vecchia e la nuova legislazione mettono a disposizione, è finalmente possibile usufruire dei benefici contrattuali messi a disposizione da anni e che per molti, fino ad ora, non sono stati fruibili. E quindi una scelta che tutti, e soprattutto i più giovani, possono affrontare senza preoccupazioni, per costruire un pezzo di futuro previdenziale.